Conto corrente con la Posta

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. XII. Udine, Martedì 26 Novembre 1895. Num. 18-19

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Comitato per gli acquisti.

Presso questo Comitato è aperta la sottoscrizione fino a completo esaurimento di quanto accaparrato, per le seguenti materie:

Nitrato di soda 15-16 azoto, a L. 24.60 franco magazzino Udine, a L. 24.35 franco vagone completo Udine, L. 23.60 franco sul vagone Venezia, consegna **febbraio 1896**. Antecipazione L. 2. — Chi riceve in località più vicine a Venezia avrà la rifusione del porto, sopra il prezzo indicato per **vagone Udine**.

Perfosfato minerale, 12-14 anidride solubile, a L. 6.60 franco magazzino Udine, a L. 6.35 franco vagone completo Udine, a L. 5.60 franco vagone Venezia. Consegna pronta. Antecipazione L. 0.50 per quintale.

Solfato di potassa 51-52 di ossido di potassa (K^2 0) a L. 28.50 franco magazzino in Udine, consegna pronta.

Lo stesso per consegne febbraio-marzo a L. 1 in meno base Udine, provenienza dall'Ungheria.

Abbiamo pure disponibili ancora piccole quantità di **Fosfati Thomas** *prima qualità*, secondo le nostre precedenti circolari, nel solo magazzino di Palazzolo Veneto.

Siccome la quantità di **Thomas** titolo 17-19 — minimo 16 — non è sufficiente ai presumibili bisogni dei **soci**, il Comitato credette bene accaparrare piccola quantità di:

Thomas titolo 15-17 (minimo 14) solubilità 80 $^0/_0$ a L. 4.85 franco di ogni spesa (compreso dazio sacchi) vagone Venezia, purchè l'ordinazione ci venga passata subito.

Filo ferro doppia zincatura a L. 35.50 pel N. 16 (per gli altri numeri in corrispondenza della base 16) (1) franco magazzino Udine — franco sul *vagone Lecco* L. 2.35 in meno. — Si accettano sottoscrizioni con L. 2 di antecipazione fino a 10 dicembre. — Consegna a richiesta.

Panello di sesamo in pani con sacco L. 13.— per quint. magazzino Udine.

Panello di lino		in pani senza sacco	L. 16.00	per quint. magazzino Udine.
id.	id.	id. con sacco	„ 16.50	„ „ „
id.	id.	macinato senza sacco	„ 16.50	„ „ „
id.	id.	id. con sacco	„ 17.00	„ „ „

NB. *Questi prezzi saranno fra breve variati in meno e ne daremo notizia nel prossimo* Bullettino, *od anche prima, a chi ce ne facesse richiesta.*

Avvertenze importanti.

Tutti i signori soci che al ricevimento della merce riscontrassero mancanze di qualsiasi natura, sono pregati a voler far

(1) Ossia L. 36.50 pel N. 15, L. 38.— pel 14, ecc.

rilevare la cosa dagli impiegati ferroviari. Questo perchè, senza un documento ufficiale, il comitato non ha mezzo di tutelare gli interessi dei sottoscrittori.

Pel fosfato Thomas, che diede luogo a qualche lagnanza nelle ultime consegne, è opportuno che i signori sottoscrittori sappiano aver il Comitato pattuito una tolleranza massima sul peso del 2 %. Questa tolleranza venne stabilita considerando la natura della merce.

Il Comitato non può cedere merci che ai *soci dell'Associazione agraria*; inutile quindi rivolgersi ad esso se non si appartiene al nostro sodalizio.

Il Comitato, essendo istituzione puramente cooperativa, non fa alcuna variazione di prezzo tanto che si tratti di piccoli come di grandi acquisti.

Le merci devono essere pagate prima della consegna, altrimenti vengono gravate di assegno.

Coloro che non hanno ritirato dai nostri magazzini i Thomas e perfosfati precedentemente ordinatici, sono pregati di provvedere pel sollecito lievo, essendo tutto pronto: questo perchè ci occorre liberare i magazzini.

Avvertiamo che le rifusioni per antecipazioni inerenti le consegne primaverili od autunnali corrente anno, o per altro, sono pagabili al nostro Ufficio fino al 31 dicembre 1895; spirato l'anno dette pendenze saranno *prescritte* a favore del Comitato.

Le merci pagate e non ritirate entro il 31 dicembre 1895, non si consegneranno senza una deliberazione del Comitato, e gli ordini non evasi rimangono nulli.

Il dazio sui sacchi del Thomas.

Pur troppo siamo stati profeti quando, nel nostro numero del 25 settembre, prevedevamo che i periti, i quali dovevano giudicare se i sacchi contenenti il Thomas avessero potuto formar oggetto di speculazione, avrebbero seguito la chiara intenzione del Governo di tassare. Non valsero le premurose sollecitudini dei nostri deputati perchè il ministro delle finanze riconoscesse essere illegale colpire stracci, che non servivano bene nemmeno a contenere la merce, con una tassa la quale non può applicarsi che alle buone tele.

Saremmo molto curiosi di leggere il verbale della perizia per conoscere su quale fondamento quei finissimi periti del fisco, si sono basati per giudicare servibili e possibili a formar oggetto di commercio, come buona tela, gl'imballaggi del Thomas.

Sta invece il fatto che il nostro fornitore dovette rifondere parecchie centinaia di lire a vari soci causa numerose vagonate che arrivarono in stato deplorabile; il che certo non conferma il giudizio dei periti.

Se si trattasse almeno di proteggere un' industria nazionale, si potrebbe trovare una scusante; ma i fosfati Thomas non possono venire che dall' estero, perchè le ferriere italiane non lavorano materiali che diano un avanzo concimante come le scorie Thomas.

Del resto tutte queste considerazioni diventano puramente accademiche, giacchè col parere sfavorevole dei periti, il ministro delle finanze si trova in un'apparenza di legalità veramente invulnerabile, e gli agricoltori friulani possono fare una croce sopra le oltre 2000 lire (col loro bravo aggio in oro) provvisoriamente pagate al nostro Comitato per la fornitura dei Thomas nel corrente autunno.

Noi non abbiamo che la soddisfazione di aver tentato alla meglio, ma inutilmente, di difendere i loro interessi.

Verbale di seduta consigliare
2 novembre 1895.

Sono presenti i signori: Mangilli (presidente), Nallino, Deciani, Freschi, Romano, F. Viglietto (segretario).

Scusano la loro assenza i consiglieri: co. Asquini, dott. Zambelli, dott. Rubini.

Il *Presidente* crede che, quantunque non si sia in numero legale si debba tenere seduta stante l'urgenza di alcuni argomenti posti all'ordine del giorno, valendosi delle facoltà di cui l'art. 15 del nostro statuto sociale.

I presenti consentono.

Mangilli (presidente). Ricorda come nella seduta del 18 maggio p. p. si era sospesa ogni deliberazione riguardo alle latterie di Colloredo di Prato e di S. Lorenzo di Sedegliano, per attendere maggiori ragguagli che dimostrassero il regolare funzionamento. Di ciò vennero informate le latterie suddette, e mandò sufficienti dati la latteria di Colloredo di Prato; egli crede che si debba assegnarle il sussidio di L. 75 già antecedentemente proposto dalla Commissione.

Il Consiglio, dopo spiegazioni varie date dalla Presidenza, approva.

Sorpassando ad altre comunicazioni e riservandole al prossimo consiglio, si passa alla trattazione dell'

ASSEGNAMENTO PREMIO
FONDO VITTORIO EMANUELE.

Mangilli (presidente), invita il segretario a leggere la

RELAZIONE
intorno al concorso a premio per impianto di concimaie razionali.

(Reddito del fondo Vittorio Emanuele di L. 130.20).

All'on. signor Presidente
dell'Associazione agraria friulana.

I sottoscritti, avendo adempiuto all'incarico ricevuto di visitare la concimaia del signor dott. A. Franchi, concorrente al premio « fondo Vittorio Emanuele » hanno l'onore di presentare alla S. V. le seguenti righe di relazione.

La concimaia concorrente venne costruita in Privano nello scorso maggio. È scoperta e serve per i terreni coltivati in economia, dell'estensione di Ett. 10 circa, tra aratorio, prato naturale e paludo, capaci di mantenere al massimo 40 quintali di peso vivo di bestiame.

La concimaia, di conformazione quadrangolare (m. 7.50 $\times$ 7), ha la piattaforma quasi a fior di terra, essendone di poco sollevata nelle sue parti più alte, e campeggia libera su tre lati, essendone per il quarto appoggiata ad un muro di cinta.

Come tipo di forma ricorda quella n. 3 disegnata nel *Bullettino* dell' anno scorso (pag. 382).

La piattaforma è composta da tre superfici principali: un sentiero di passaggio centrale e due ali laterali; il tutto debitamente inclinato e munito di canaletti di scolo affluenti ad un pozzetto esterno per metà alla concimaia.

È riparata da un muricciuolo di mattoni, di m. 0.15 di spessore e dell'altezza di m. 1.25 rinforzato agli spigoli, e vien chiusa mediante piccolo cancello di legno.

Il pozzetto è in muratura e a volta, intonacato di cemento, di forma quadrata (m. 2.30 di lato) e profondo m. 1.90.

Il pavimento della concimaia è costituito da un acciottolato sul quale si è fatto scorrere poltiglia di cemento.

Ne è questa la descrizione sommaria.

Nel suo assieme riteniamo la concimaia degna del premio a cui concorre, poichè in linea generale soddisfa ai requisiti cui una tale costruzione deve rispondere. Oltre che come tipo di forma, si può ritenere uno dei migliori, la sua ampiezza (come si può rilevare dalla descrizione fattane) è in relazione col quantitativo di peso vivo di bestiame che si può allevare nello stabile cui deve servire e col tempo in cui il letame vi può rimanere per una conveniente fermentazione. Il pozzetto è forse soverchiamente ampio, ma ciò non nuoce.

Un appunto rilevato si è quello che la concimaia resta pochissimo riparata dal sole che può dardeggiarla per parecchie ore del giorno.

Il muricciuolo di riparo ci pare piuttosto debole e facilmente guastabile. Per la cattiva qualità del cemento adoperato nella pavimentazione delle ale si notarono qua e là alcuni scrostamenti. Lievi appunti, facilmente riparabili, il primo forse prodotto da necessità di cose. Con la piantagione di qualche essenza ombrosa, il proprietario intende metter riparo a questo inconveniente che esige, se non altro, maggiori cure per la buona conservazione del letame. Con qualche modificazione alla stalla intende pure abbreviare il percorso tra questa e la concimaia che al momento della visita poteva sembrare soverchio.

Colla considerazione dei buoni principî coi quali la concimaia è stata costruita, colla considerazione dell'esempio che ne viene ad una estesa zona agricola e con quella infine che il proprietario va dotando le colonie che possiede vicino di concimaie sul tipo di quella che ora concorre al premio, e una ne abbiam visto anche meglio ubicata, i sottoscritti propongono che alla concimaia più sopra descritta venga assegnato il premio a cui concorre.

Gradisca signor Presidente i sensi di considerazione e stima dei

Udine, 13 ottobre 1895.

Devotissimi
Z. Bonomi, *relatore*
C. Ferigo, *perito.*

Romano appoggia la proposta della Commissione anche perchè il concorrente, persona appassionata di agricoltura, ha in vari altri modi dimostrato di interessarsi al miglioramento delle condizioni degli agricoltori nella località ove possiede i suoi beni stabili.

Deciani e *Freschi*. Trattandosi anche di un solo concorrente al premio *fondo Vittorio Emanuele* di L. 120, propongono che si accettino le conclusioni della Giurìa.

Il Consiglio approva.

Proposte della Commissione pel dazio vini.

Mangilli (presidente), ricorda come il nostro Consiglio sociale abbia, nella sua seduta del 18 maggio p. p., incaricata la Presidenza di nominare una Commissione affinchè studiasse la convenienza di proporre al Comune un dazio per le entrate dei vini in città che fosse corrispondente al loro tenore alcoolico.

Il Consiglio era venuto in questa deliberazione:

I. Perchè riteneva ingiusto che per esempio un vino americano col 6 a 8 per cento di alcool pagasse come il Marsala che ha una forza del 16 al 20 per cento;

II. Perchè pareggiando il dazio dei forti vini napoletani con quello dei nostrani, relativamente più deboli, si veniva a stabilire una condizione ingiustamente favorevole al vino d'altre provincie.

La Commissione composta del senatore Pecile, prof. Nallino e del dott. Romano, dopo prese informazioni intorno agli usi vigenti in alcune altre città, venne alla seguente conclusione:

« Che l'Associazione si adoperi affinchè nel prossimo contratto il Municipio stabilisca le seguenti tariffe:

1. Rimanga fermo il dazio attuale sui vinelli;

2. Il dazio sui vini dal 5 all' 8 per cento in alcool si riduca a L. 6.50;

3. Quello dei vini dall' 8 all' 11 per cento a L. 7.50;

4. Quello dei vini dall' 11 *in poi* a L. 8.50;

5. Per partite inferiori ai litri 25 si mantenga il dazio attuale purchè l'amministrazione non riconosca evidentemente che si tratta di Marsala od altro vino fortissimo „.

Mangilli (presidente) apre la discussione sopra le suindicate proposte.

Parlano *Deciani, Nallino* e si conclude coll' accettare le proposte della commissione, incaricando la presidenza di scriverne alla Giunta municipale.

Dopo ciò, la seduta è levata.

F. V.

A scanso di inutili spese di corrispondenza, preghiamo tutti quei nostri soci che si trovano in arretrato di contributi sociali, a voler essere cortesi di pareggiare la pendenza inviandoci vaglia postale

UNA VERGOGNA PER L' ITALIA AGRICOLA

Secondo le statistiche pubblicate dal nostro Ministero d'agricoltura, questo anno si sarebbero raccolti in Italia 38 milioni di quintali di frumento. E secondo dati raccolti dal governo Austro-Ungarico intorno alla produzione del grano nel 1895 in tutti i paesi del mondo, l'Italia figurerebbe con 40 milioni di quintali. Anche ammesso un errore *in meno* per ambedue le statistiche, sta il fatto che l'Italia, per aver a sufficienza il pane quotidiano, dovrà importare dall'estero circa 7 milioni di quintali, mandando agli agricoltori di altri paesi oltre 140 milioni di franchi.

La cosa, per se stessa *umiliantissima*, potrebbe venir giustificata se il terreno e il clima del nostro paese non si prestassero ad una maggior produzione di frumento, o se in questo raccolto fossimo già arrivati ad una cifra impossibile a sormontarsi.

Non è, per nostro sommo disdoro, possibile scusarci in nessun modo. La nostra produzione media per ettaro non raggiunge gli 11 ettolitri, mentre terreno e clima, in quasi tutte le latitudini italiane, renderebbero possibile produrre con tutta facilità almeno il doppio.

Gli è che noi trascuriamo le razionali rotazioni, per cui le semine del frumento non succedono quasi mai a colture miglioratrici; gli è che non badiamo in generale, alla scelta accurata delle varietà e dei semi adatti a fornirci le migliori qualità e quantità; gli è che ben pochi conoscono l'arte delle concimazioni meglio adatte al principe dei cereali; in sostanza siamo ignoranti, e non sappiamo trar partito dalle condizioni naturali che favorirebbero, se ben dirette, il nostro tornaconto, per conseguenza siamo incapaci di produrre abbastanza pane per vivere.

Queste dure parole potrebbero, in Friuli, sembrare esagerate, se si considera che da noi molti proprietari ottengono più del doppio di quanto porterebbe la *media italiana*. E per esempio nel 1895 si ottennero da agricoltori di:

Rive d'Arcano . .	El. 24.00	per ettaro
Chions	„ 19.10	„
Pocenia	„ 19.68	„
S. Martino al Tagl.	„ 28.54	„
Fagagna	„ 27.00	„

Ma questi ed altri, per fortuna non pochi, che realizzano abbondanti raccolti sono ancora *in troppo scarso numero* perchè possano influire sopra l'economia generale della Nazione.

E tutto questo dipende specialmente dall'ignoranza in cui governo, provincie, comuni e proprietari lasciano l'agricoltore.

Che cosa volete aspettarvi da agricoltori che per la semina guardano

esclusivamente alla fase lunare, che temono i concimi artificiali come liquidatori della fertilità del suolo, che conservano con religiosa costanza varietà sensibili ad ogni parassita, inette a tollerare le meno avverse condizioni atmosferiche e le abbondanti concimazioni?

Bisogna che le più elementari cognizioni di agraria sieno diffuse fino nei più remoti paeselli: bisogna che dappertutto si trovino agricoltori intelligenti che dimostrino coi fatti come le cognizioni agricole, saggiamente applicate, possano far aumentare i prodotti del suolo e la ricchezza di chi lo coltiva.

Solamente quando tutti gli agricoltori non mancheranno dei più indispensabili rudimenti della scienza agricola, e solamente quando tutti gli istruiti non si daranno cura di dimostrare coll'esempio l'utilità di nuove pratiche agricole, potremo liberarci dalla vergogna di dover ricorrere all'estero per aver pane a sufficienza.

F. Viglietto.

CHE COSA MANCA PERCHÈ L'AGRICOLTURA FRIULANA POSSA RAPIDAMENTE PROGREDIRE?

Ci troviamo attualmente in Friuli, e forse più in altre provincie, in un periodo in cui al grande risveglio per tutto quanto si riferisce all'arte dei campi, al grande desiderio di migliorare e di aumentare i prodotti, non corrispondono nè le cognizioni nè i mezzi adequati.

Riguardo alle cognizioni non si tratta di alta scienza agricola, che può essere patrimonio di pochissimi e che forse sarebbe pericolosa se chi la possede non è fornito di una corrispondente dose di pratica. Si tratta invece delle cognizioni più elementari che occorrono continuamente, come i ferri del mestiere, per le concimazioni appropriate, per la scelta delle sementi, per l'alimentazione degli animali, ecc. Più del novanta per cento degli agricoltori che comperano concimi, panelli, ecc. non conoscono le cause per le quali queste materie riescono giovevoli, e, negli acquisti, badano quasi esclusivamente al prezzo piuttostochè alla sua corrispondenza con la proporzione di materie utili.

Nelle numerose conferenze, che si tengono dalla nostra Associazione e dai comizi agrari, risulta palesissimo il grande desiderio, la sete viva che tutti gli agricoltori sentono di conoscere quello che per loro è stato finora un inaccessibile segreto: le norme per la nutrizione delle piante e degli animali. Ma con le conferenze, con le consultazioni date da una o da poche persone, non si arriva a portare dappertutto quel poco di sapere che è necessario come il pane quotidiano.

Bisognerebbe che tutti coloro i quali hanno sufficienti cognizioni agrarie, volessero adoperarsi per diffonderle il più possibile con la parola e con l'esempio tra le popolazioni campestri. Domina ancora l'inveterato pregiudizio di riguardare come filantropo solo colui che dona del proprio ai meno abbienti; ma noi crediamo che più altamente benemerito riesca chi insegna ai poveri operai dei campi i mezzi perchè non vengano ingannati da un'ingorda speculazione e perchè possano ricavare più largo frutto dalle loro fatiche.

Che cosa costerebbe a uno o più intelligenti di ciascun comune (e se ne trovano dappertutto) il farsi promotori di piccole società per l'acquisto di materie utili all'esercizio dell'agricoltura, affinchè il povero contadino non rimanga in balia di chi lo strozza sul prezzo o lo inganna sulla qualità?

Perchè non si possono fare in ogni luogo esperimenti di concimazioni razionali in siti molto vicini, dove passa il pubblico, allo scopo di mostrare coi fatti la convenienza ormai sicura di certi concimi artificiali? Sarebbero cose di nessun aggravio per chi le fa e d'immenso vantaggio per il grosso pubblico agricolo.

Si dice: quando tutto questo venisse praticato, ci sarebbe sempre l'enorme ostacolo della mancanza di mezzi. Anche

a questo, con l'odierna organizzazione del credito, si può, con grande facilità, provvedere. In Friuli esistono già parecchie casse rurali, che, nella loro modestia, servono per tutti gli agricoltori, anche non abbienti, i quali posseggano il massimo fattore di solvenza, la moralità, perchè possano avere dei sussidi corrispondenti ai loro bisogni. Le casse di prestiti di Battrio, S. Giovanni di Manzano, S. Giorgio della Richinvelda, Bagnaria, ecc. diffondono già nei loro comuni migliaia di quintali di materie indispensabili per l'industria dei campi, che sono dai soci puntualmente pagate a scadenza, ma che, per causa del credito che essi godono in virtù della solidarietà, costano prezzi mitissimi e sono della più sicura genuinità. Dove esistono casse rurali si può dire risolto il problema, trovato tanto difficile, del credito agrario: coll'odierna pletora di danaro, che hanno tutte le banche, si può aver questo fattore di ricchezza al massimo buon mercato, purchè il bisognoso sia onesto e solidariamente consociato nelle casse di prestiti.

Attualmente si stanno organizzando anche in Friuli le casse rurali cattoliche, e saranno utilissime anche queste, purchè sappiano mantenersi nei giusti confini d'una missione economica e non divengano stromento di partito; che allora romperebbero certamente quell'armonia la quale deve regnare in tutto quello che si riferisce al bene del prossimo.

Tutto questo noi scriviamo sotto l'impressione viva provata nel trovarci spesso in contatto con tutte le classi di agricoltori, vedendo l'immenso bisogno di cognizioni e di credito che si manifesta nelle nostre plebi agricole. Se tutti facessimo quello che, nelle svariate condizioni sociali, ci è concesso per migliorare la sorte di chi si occupa della prima industria umana, certo in breve tempo si avrebbe un immenso rifiorimento dell'agricoltura e un grande vantaggio ne risulterebbe pei poveri operai dei campi finora soverchiamente dimenticati: si potrebbe fare del gran bene senza alcun sacrificio pecuniario, se tutte le persone colte e che godono la fiducia degli agricoltori volessero aiutarli colla parola e coll'esempio.

Finchè gli agricoltori saranno ignoranti, mancherà ad essi, non solo la sicurezza nell'operare, ma anche il coraggio nello spendere; finchè gli agricoltori non saranno consociati, non sarà ad essi possibile avere a buon mercato i mezzi di cui difettano.

Diffondere gl'indispensabili elementi di agraria in modo che ogni contadino di buona volontà li possa acquistare, riunire in piccole o grandi associazioni le forze euomiche, anche dei più miseri, in modo che ne risulti una solvibilità che incoraggi il timido capitale a spingersi fino a fecondare la terra, sarà l'opera più altamente filantropica che i nostri proprietari possano compiere.

F. Viglietto.

NOVITÀ FRANCESI E COSE VECCHIE ITALIANE.

Nel *Journal d'agriculture pratique* del ventiquattro ottobre, anno corrente, troviamo un articolo del sig. G. Lafforgue, ingegnere agronomo, che riporta alcune pretese esperienze di M. De Severac intorno agli effetti che esercita la cimatura sopra il prodotto del granoturco. L'autore dell'articolo dice di credere interessantissima la sua comunicazione in quanto che non ha visto dati di questo genere in alcuna opera di agricoltura e in nessun giornale agricolo di grande pubblicità.

Ebbene le esperienze cui allude l'articolo sopracitato sono le stesse che il compianto professor Cantoni eseguì nel 1872-73 e seguenti e che vengono riportate nell'opera "*Dieci anni di esperienze agrarie*" pubblicata nel 1885.

È poi molto strano che i modi di calcolare alcuni dati si coincidano, onde sorge spontaneo il dubbio che M. De Severac sia stato ispirato, nell'ordinare le sue esperienze, dallo stesso spirito che guidava, oltre vent'anni or sono, il prof. Cantoni.

Non è la prima volta che ci accade rilevare che i francesi, anche in agricoltura, spacciano per nuove delle esperienze molto probabilmente tolte da pubblicazioni italiane. Ricordiamo, come, pochi anni or sono, la *Revue horticole* stampava come invenzione di un giardiniere francese l'innesto del pomo sulle radici, cosa che il nostro *Bullettino*, qualche anno prima, aveva detto praticata da un modesto ortolano dei conti Elti di Gemona.

Lo stesso grande Pasteur quando indicò, come mezzo sicuro per avere seme bachi immune da pebrina, l'esame microscopico delle farfalle, *non conosceva*, egli dice, che un anno prima, il professor Gaetano Cantoni, in una memoria stampata, dava lo stesso suggerimento.

È tutto un vestirsi delle penne del pavone, è un calcolare sopra la misera pubblicità e il poco affetto che, in Italia, si nutre per gli studiosi.

Non è solo per la moda, ma anche per l'industria e per le scienze che una cosa si apprezza e si divulga con maggior facilità e con la più supina condiscendenza, anche degl'italiani, quando viene da Parigi.

Un modesto strumento per gettare liquidi anticrittogamici compariva nel 1886 all'esposizione di Conegliano. Il sistema piacque a un francese presente, lo copiò, lo perfezionò: e mentre l'operaio di Limena, mendicando compratori, riusciva a vendere qualche decina di pompe, l'abile francese vestendo di forma elegante e civettuola la copia, ne smerciò a doppio prezzo anche in Italia centinaia di miliaia. Eppure le pompe Vermorel (è di esse che vogliamo parlare, non sono in sostanza che copie di strumenti fabbricati a Limena presso Padova. E anche il Garolla di Limena, non faceva che applicare il sistema inventato da un altro italiano, il Delprete, che l'aveva suggerito fin dal 1834.

Del resto, bravi i francesi che, senza la pena d'inventare, sanno darsi l'aria d'inventori e prendere il loro bene dove lo trovano e farlo valere in contanti anche ai folli italiani che abbandonano i prodotti del loro genio all'industria straniera.

F. Viglietto.

ISTITUTO AGRARIO SICILIANO VALDISAVOIA IN CATANIA

Di fronte alla poca considerazione, al basso livello, all'infelice condizione in confronto dei moderni progressi dell'insegnamento agrario in Italia, che alcuni attribuiscono al Ministero che non se ne cura, altri al Parlamento che restringe i mezzi, altri alle contrarietà degli scienziati puri, altri alla negligenza ed apatia dei proprietari italiani, sorge sull'orizzonte agrario come faro, come aurora boreale il lascito Valdisavoia, il più splendido, il più saggio, il più munificente atto in favore dell'agricoltura che ricordi la storia in Italia.

Giuseppe Gravina Cruylas principe di Valdisavoia, con suo testamento del 1880 e codicilli posteriori, legò la massima parte del suo vistoso patrimonio, ascendente a quasi tre milioni di lire, al comune di Catania, coll'obbligo di fondare un Istituto agrario siciliano, da amministrarsi da una Commissione composta dell'arcivescovo di Catania presidente, del prefetto della provincia, del sindaco di Catania e di otto professori di quella Università, e precisamente i professori di agraria, di botanica, di economia politica, di meccanica razionale e geodesia teoretica, di fisica sperimentale, di mineralogia e geologia, di fisico-chimica e di chimica generale.

Mancato ai vivi l'illustre Principe, il governo del Re, con decreto del 1° dicembre 1889, autorizzò il comune di Catania ad accettare la cospicua eredità, invitando la Commissione amministratrice designata dal testatore, a proporre,

nel termine di tre mesi, alla sanzione reale il disegno di statuto organico per l'erezione dell' Istituto in ente autonomo. Il comune prese possesso dei beni del defunto principe, e la Commissione compilò lo statuto, che venne approvato nel 27 febbraio 1890 dal r. commissario che teneva le redini del comune, e spedito col tramite della Prefettura al Ministero di agricoltura per ottenere il decreto sovrano di costituzione in ente morale dell' Istituto agrario. Il Ministero respinse lo statuto per nuovo esame; ma invece che dalla Commissione nominata dal testatore e autorizzata con decreto reale, la revisione dello statuto avvenne per opera di una commissione nominata dal consiglio comunale di Catania, che lo rifece di sana pianta, il qual consiglio lo approvò nelle sedute del giugno e luglio 1893. Però anche questo statuto venne trovato emendabile e mancante del piano organico degli studi, e il Ministero di agricoltura invitava, col mezzo del prefetto, la commissione designata dal testatore a colmare tale lacuna.

Nei quattr' anni così trascorsi eransi mutate in gran parte le persone che componevano la Commissione del 1890; la quale trovandosi fra mani due progetti, i pareri del Consiglio superiore dell' istruzione agraria e del Consiglio di stato, e tenendo conto delle opinioni emesse dalla stampa, trovò preferibile di redigere un nuovo statuto, prendendo a punto di partenza il testamento del principe di Valdisavoia, e studiandosi di formulare proposte consone agli intenti del nobile fondatore. Questi intenti consistono principalmente nel giovare all'agricoltura della provincia di Catania, e nel porgere un insegnamento agrario pratico ed esperimentale.

È con viva soddisfazione dell' animo nostro che riassumiamo, a brevi tratti, il pensiero della Commissione.

Dall' esame accurato delle disposizioni del benefico Principe sorse la questione se l' Istituto dovesse essere una scuola esclusivamente popolare, o, se pur conservando alla stessa il carattere essenzialmente tecnico di scuola pratica sperimentale, dovesse farsene un Istituto di grado superiore.

Dal complesso delle disposizioni risulta evidente lo scopo di ridare alla Sicilia, mediante l' istruzione agraria, l'*antica feracità*, e quasi ad imprimervi un carattere speciale, il sapiente testatore ne affida l'*amministrazione* in grande maggioranza *ai professori della r. Università di Catania.*

La Commissione, volgendo lo sguardo alle condizioni dell' agricoltura in Sicilia, ha dovuto persuadersi che " non ultima delle cause del suo decadimento è questa: che *la classe degli agricoltori versa nella più deplorevole ignoranza.* „.... " Questo " decadimento e questo impoverimento della classe agricola è cominciato, come " è noto, dal giorno nel quale i proprietari della terra, considerando come igno- " bile occupazione quella di accudire all' amministrazione dei propri poderi, se " ne sono disinteressati cedendola ad altri, e creando una classe di intermediari fra " i coltivatori ed i proprietari che sfrutta gli uni e gli altri, utilizzando la povertà " e l' ignoranza di quelli, l' indifferenza ed i molteplici bisogni di questi. „

D'altra parte la Commissione ha riconosciuto nei proprietari una tendenza *a ritornare ad accudire direttamente alle proprie aziende campestri.*

" Essa è perciò venuta nell' idea che il problema dell' istruzione agraria debba " risolversi da due lati contemporaneamente, impartendo l' istruzione agraria alle " due classi sociali che sono più direttamente interessate ai lavori e prodotti del " suolo. „

A questo fine la Commissione ha stabilito di organizzare due insegnamenti separati e distinti, uno per i proprietari al quale possano accedere *gli studenti d' Università, Liceo, Ginnasio ed Istituto tecnico*, l'altro per i contadini. Gratuita quest' ultima secondo gli intendimenti del testatore, l' istruzione pei proprietari a pagamento di tasse scolastiche.

Con larghezza di criteri venne formulato lo statuto, avendo in mira di creare ai professori una posizione tale da invitare al concorso uomini di reale valore.

Un solo dubbio sorge a noi alla lettura del programma, vale a dire che non siano assegnate e distinte abbastanza chiaramente le funzioni dell' uomo di scienza e del tecnico; il professore che trovasi al suo posto al laboratorio ed alla direzione del campo sperimentale non è la persona più adatta alla direzione economica dell' azienda, che esige uomini consumati nella pratica (1). Il campo sperimentale che rappresenta una spesa, e che va necessariamente soggetto ad insuccessi che servono d' insegnamento, deve avere confini che lo separino dalle aziende, il cui obbiettivo deve essere il maggior reddito.

Ottimo il proposito di stabilire l' Istituto a Catania giovandosi dei laboratori esistenti, ed aggiungendovi quello che vi manca; ottimo l' intendimento che la scuola possa dare consultazioni agrarie, ed offrire al pubblico i vantaggi delle Stazioni agrarie; ottimo il pensiero che l' indirizzo dell'istruzione sia tale da creare dei proprietari che possedano una soda istruzione agraria, piuttosto che dei professori, porgendo " le teorie sulle quali la pratica agraria poggia e si impernia nei loro punti fondamentali con tutto quel vigore che permette di misurarne con occhio sicuro la latitudine e l' importanza „.

Finalmente indovinato, e corrispondente a quanto si pratica nei più rinomati centri dell'insegnamento agrario, è il concetto che si possa facilmente provvedere a buon numero di insegnamenti, in un centro di studi così importante come Catania, mediante incarichi affidati a professori degli altri istituti ivi esistenti, e di fare che i corsi tecnico-complementari *vengano svolti in periodi di sei mesi*. È poi oltremodo razionale ed economico il progetto che gli alunni dell' Istituto Valdisavoia approfittino degli insegnamenti generali che s' impartiscono nella Università. (2)

Per ultimo non possiamo a meno di applaudire al proposito di " giovarsi dei professori, degli assistenti e dei capi d'arte per tenere periodicamente delle conferenze e conversazioni agrarie nei centri agricoli più importanti, tutte le volte che se ne senta il bisogno, ed i proprietari ed agricoltori del luogo ne facciano richiesta. „

Ora ci sia permessa qualche riflessione.

Il lascito Valdisavoia è, per così dire, un uovo deposto nel nido dell' Università di Catania. Il magnanimo testatore ha colpito nel segno: uomini competentissimi come il Tisserand in Francia, il Märcker ed il Kühn in Germania, il Cremona in Italia, per tacere di tanti altri, hanno additato l' Università come la

(1) A Poppelsdorf, il grande podere annesso all'Accademia agraria dell' Università di Bonn non venne affidato ai pur celebri professori di quell'Ateneo, ma si andò in traccia di uno dei più noti agricoltori, il Beseller, rinomato in tutta la Germania come il più fortunato produttore di grano.

(2) Presso l' Università di Catania, vi è la facoltà di *giurisprudenza, di medicina e chirurgia*, la Scuola di Farmacia, *Facoltà di scienze fisiche e naturali*, di *chimica generale*, di *Fisica* con annesso Osservatorio meteorologico, di *zoologia ed anatomia comparata*, *geologia* e *meteorologia*; vi è un *Orto botanico*. Di più la città è fornita di un *Istituto tecnico*, con le sezioni di *fisico matematica*, *agrimensura*, *commercio e ragioneria*. Vi è pure a *Catania* una *Scuola normale maschile* ed *una femminile*, una Scuola di Viticoltura ed Enologia.

vera sede dell' istruzione superiore agraria, di che la Germania e specialmente la Prussia ci offrono il più eloquente esempio pratico.

Ora come avviene nella *magna parens frugam* lo strano fenomeno che per un istituto agrario, il cui consiglio amministrativo è composto in grande maggioranza di professori dell' Università, che deve approfittare dei professori, dei gabinetti e laboratori dell' Università stessa, confondendo in certo modo, e com' è desiderabile, la sua colla vita universitaria, il Ministro dell' istruzione non se ne dia per inteso, e non venga nemmeno interpellato?

Perchè i preposti all' amministrazione del lascito si sono rivolti al Ministero di agricoltura, il quale in fatto d' istruzione agraria ha dei preconcetti, che tradotti in pratica non hanno dato risultati soddisfacenti?

Avvenne in fatti che anche l'ultimo progetto della commissione amministratrice per l'attuazione dell' Istituto Valdisavoia trovò difficoltà sostanziali da parte del Ministero di agricoltura, il quale, atteggiandosi ad arbitro della situazione ed interprete della volontà del testatore, con lettera 16 agosto 1895 N. 21770 intacca nelle sue basi l'operato della Commissione.

Il Ministero si manifesta contrario all' idea di creare a Catania una scuola superiore. Propone l' istituzione di una scuola pratica sul solito tipo " costituendo intorno ad essa un numero di istituti (oleificio, caseificio, stalle di bestiame, ecc.) i quali cogli studii, cogli esperimenti riescano utili agli agricoltori, e contribuiscano al miglioramento dell' industria agraria „.

È evidente la meschinità del concetto del Ministero in confronto di quello della Commissione!

Al progetto della Commissione, di istituire una scuola superiore, il Ministero oppone ragioni finanziarie. Ma se le rendite del lascito Valdisavoia sono al momento inferiori alla spesa delle scuole superiori autonome di Milano e Portici, superano però del doppio il costo della scuola superiore di Pisa annessa a quella Università, e superano di gran lunga la spesa della maggior parte delle Accademie agrarie germaniche unite alle Università. D'altronde giova notare che la Scuola superiore di Milano, fa in buona parte le spese di quel Politecnico, ritraendone insignificanti vantaggi.

L' agricoltura italiana deve considerare come un fatto deplorabilissimo la nessuna ingerenza del Ministero dell' istruzione negli istituti da lui dipendenti, in cui si insegna o si dovrebbe insegnare l'agricoltura, ciò che negli altri paesi civili non avviene, e la tradizionale avversione del Ministero di agricoltura all' insegnamento agrario presso le Università.

Padova nel 1878 chiese (fatalmente) al Ministero di agricoltura di introdurre l' insegnamento agrario presso quella Università, dimostrandone la convenienza e di possederne i mezzi. Il Ministero vi si rifiutò.

Anche Modena commise l'errore di rivolgersi nel 1888 al Ministero di agricoltura anzichè a quello dell' istruzione per introdurre l' insegnamento agrario presso quella Università. Lo chiedevano le rappresentanze scientifiche, amministrative ed economiche. Si trattava di spendere 9000 lire in quattro anni di studio, un terzo di quanto costa una scuola pratica. In base ad una relazione contraria del Consiglio superiore dell' istruzione agraria, il Ministero rispose negativamente.

Perugia, per un seguito di felici avvenimenti, ebbe il possesso della ricca abazìa di S. Pietro, con vasti fabbricati e poderi, a scopo di insegnamento agrario. Si avrebbe dovuto crearvi, giusto la deliberazione del Municipio di Perugia, (1)

(1) 5 marzo 1892.

un Istituto agrario " in armonia coi bisogni, con le tradizioni e con le pratiche esigenze dell' Italia centrale „. Mediante accordo col Ministero dell' istruzione, giovandosi dell' Università e dell' Istituto tecnico, si avrebbe potuto svolgere coi mezzi dell'Abazia, l' insegnamento agrario a vantaggio di tutte le classi della provincia Umbra. Ma il Ministero dell' istruzione non volle passare ad accordi (1), ed il Ministero di agricoltura, fisso nella " preferenza del sistema delle scuole agrarie superiori autonome e separate dalle facoltà universitarie „ non ostante l'evidente insuccesso delle due scuole di Portici e di Milano, da lui stesso confessato, insiste nell' idea di concentrare in un' unica scuola *autonoma* a Perugia l' insegnamento superiore agrario per tutta l' Italia, sopprimendo le scuole di Milano e di Portici. La vasta tenuta della Casilina, a rilevante distanza da Perugia, oggi condotta in 48 mezzerie, dovrebbe essere ridotta a *podere modello.* Le spese pel trasporto, pella trasformazione del podere e dei locali, che porterebbe alle nostre finanze un aggravio rilevantissimo, non vennero mai calcolate.

Qualche genio avverso all' agronomia (persino alla parola) (2), che prepondera nel Consiglio superiore dell' istruzione agraria, e in pari tempo nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, sembra vegliare anche in quest' ultima sede, affinchè l' insegnamento agrario non penetri di traforo nell' Università.

Il prof. Ghino Valenti nel 1888 aveva chiesto la libera docenza in *Economia rurale* nell' Università di Macerata. Gli venne accordata la licenza in *Economia*, avendone ampli titoli, ma, non nell' Economia rurale che ne è un ramo.

Il dott. Tito Poggi, con decreto 13 novembre 1890, veniva dal Ministero della pubblica istruzione abilitato alla privata docenza, *con effetti legali*, in Economia rurale presso la Scuola di applicazione per gli ingegneri nell'Università di Padova. Ma la lettera del Rettore, del 22 dicembre 1890, che accompagnava il diploma, dichiarava, a nome del Ministero, che la docenza non era *produttiva di effetti legali*, ma valeva unicamente come un *titolo per un eventuale incarico.* Nel 2 maggio 1894, avendo il dott. Poggi chiesto di aprire un breve corso di Economia rurale presso quell'Università, gli venne risposto dal Rettore richiamando la lettera del 22 dicembre 1890, concludendo " *trovarsi* (egli) *nella impossibilità di concedergli il permesso di aprire un corso di Agraria ed Economia rurale.* L' agraria, musica proibita nelle nostre Università!!!

Così vanno le cose in Italia, passano gli anni e nulla si fa. Dalla nostra pubblicazione sulle Scuole agrarie di Germania ad oggi (3), giusta quanto appare dal Calendario ufficioso " Mentzel und von Lengercke „ del 1896, le Accademie agrarie presso le Università di Germania hanno aumentato i loro mezzi di studio; la Prussia in due anni ha portato da 83 a 96 le sue Scuole pratiche e tutte le 13 nuove sono invernali a due semestri.

La Commissione amministratrice dell' Istituto Valdisavoia seguirà certamente la retta via da Lei tracciata. È indispensabile che passi ad accordi col Ministro dell'istruzione pubblica. Coll' unione dell' Istituto alla Università, nel mentre quello godrà rilevanti risparmi, i laboratori e le collezioni di questa riusciranno di molto

(1) Nota 23 novembre 1893.

(2) Nel regolamento della scuola superiore di Milano alla parola *agronomia*, che venne in uso fino dallo scorso secolo, è sostituita la frase *trattato delle coltivazioni.*

(3) *L' insegnamento agrario in Italia quale è — quale dovrebbe essere, con note sull' insegnamento agrario Germanico.* Torino, Carlo Clausen, 1894.

aumentati e migliorati. Coi mezzi del lascito l' istruzione agraria potrà essere diffusa nelle scuole di ogni grado. Aumenterà il numero degli studenti, e la regione sicula avrà, mediante la munificenza dell'illustre Principe, gettato le più solide e razionali basi del suo miglioramento economico.

Auguriamo che si incominci al più presto, procedendo grado a grado, giovandosi dell'esperienza locale e di quella già fatta dalla dotta Germania che ci ha di tanto preceduto nell'arringo e con sì splendidi effetti.

Se il lascito Valdisavoia dovesse deludere le giuste aspettative, intralciato negli ingranaggi della burocrazia, qual testatore in Italia lascierebbe più un quattrino per l'istruzione agraria ?

G. L. Pecile.

Avevamo scritto il precedente articolo quando ci capitò sott' occhio uno scritto del dott. Motti sul Giornale di agricoltura della Domenica: *esso collima così bene colle nostre idee che stimiamo opportuno riportarne il seguente brano:*

Il 23 ottobre di quest'anno la Germania ha festeggiato il 70° anniversario di uno dei suoi più autorevoli scrittori agrari, dell' illustre prof. Giulio Kühn, il fondatore e direttore dell' istituto agricolo della Università di Halle. Nel celebrare il giubileo di Giulio Kühn, la Germania celebra il giubileo dell' Istituto di Halle, di questo focolare di scienza agraria, di questo vivaio dal quale sono usciti tanti luminari dell' arte dei campi e tanti valenti pratici. Poichè sono circa 6000 gli studiosi che, dall' epoca della sua fondazione ad oggi, hanno frequentato l' Istituto di Halle. (1)

Il prof. Giulio Kühn nel fondare l'Istituto agricolo dell'Università di Halle ha incarnato un concetto che sulla istruzione agraria egli celava in petto sin dai suoi verdi anni. L'istruzione agraria, diceva egli, deve svolgersi nel seno delle Università, in questi centri di attività del pensiero ed a contatto delle diverse facoltà. Gli studiosi di agraria, mercè il continuo contatto cogli studiosi delle altre facoltà, collo studio in comune di tante scienze, saranno salvati da quella cultura *unilaterale*, vera limitazione della intelligenza, rovina di quella regina delle industrie che per le sue svariatissime applicazioni ha bisogno più delle altre di una solida e *larga* cultura. In armonia con questo concetto fondamentale, l' **Istituto agricolo dell' Università di Halle** è *organicamente una parte integrante* dell' Università, fornito di tutto il materiale occorrente alle dimostrazioni pratiche ed all' osservazione scientifica, perfettamente come le altre discipline sperimentali, quali la medicina e le scienze naturali. Ed è questo concetto che al banchetto offertogli dai suoi ammiratori ed allievi il Kühn fece risuonare alto, dicendo: *il mio ideale é sempre la Scuola agraria nel seno delle Università.*

L' ESEMPIO DI UDINE SI FA STRADA.

Il sindaco di Martignacco, co. Francesco Deciani, avendo avuto occasione di vedere i compiti scolastici, che, per impartire qualche nozione di agraria, si sono lo scorso anno dati nelle scuole del suburbio di Udine, espresse il desiderio che qualche cosa di simile si facesse anche nel suo comune. E il dott. Someda che, come assessore, deve a Martignacco occuparsi di quanto si riferisce all' insegnamento elementare, accolse ben volentieri l' idea e si diede tosto all' opera per tradurla in pratica fin da quest' anno.

(1) Cioè circa 200 licenziati all' anno: quale confronto schiacciante colle scuole autonome italiane, tanto predilette dal nostro Ministero di agricoltura, che non diedero nemmeno 200 licenziati in un ventennio di esistenza!

La cosa venne bene accolta dai maestri e maestre di quel comune. Giovedì p. p. si raccolsero tutti in una sala del municipio di Martignacco; vi era presente anche il sen. Pecile, il dott. Leitenburg, che è l'assessore della pubblica istruzione nel comune di Udine; qualche maestro di Fagagna era pure intervenuto, perchè il sen. Pecile, sindaco di quel comune, aveva detto che Fagagna non voleva rimaner seconda di Martignacco per quanto riguarda l'istruzione agricola.

Il dott. Someda spiegò ai convenuti lo scopo della riunione, e pregò i maestri di voler esprimere la loro opinione riguardo all'argomento. Dal complesso di questa conversazione risultò che già alcuni maestri avevano, anche in passato, cercato di dare all'insegnamento elementare un'intonazione conforme alle occupazioni della grande maggioranza degli allievi che frequentano le scuole rurali.

Il sen. Pecile spiegò come non si trattasse di aggiungere una nuova materia al programma già gravoso dell'istruzione elementare, nè di far lezioni ordinate e susseguentisi in modo da sviluppare un corso prestabilito: tutto questo sarebbe stato a detrimento della istruzione generale e di nessun effetto pratico. Bisognava invece che l'insegnante elementare, ogniqualvolta doveva dare un esercizio qualunque, fosse pure di calligrafia, di dettato, problemi di aritmetica, nomenclatura ecc., ne traesse la materia, anzichè da favole, da cognizioni estranee alla vita dello scolaro, da argomenti agrari: per es. per imparare calligrafia è lo stesso scrivere *aracne* o *aratro,* ma il secondo nome può al maestro offrir occasione di un esercizio di nomenclatura sul principale strumento agricolo e dare opportunità di spiegare i pregi e i difetti di quello comunemente usato. Se, per es. si volesse insegnare una sottrazione, siccome nella scuola tutto dev'essere concreto, si può trar partito da operazioni agricole che, bene o mal fatte, danno differente risultato, e durante l'esercizio aritmetico infondere negli allievi delle buone massime; dettando si può, con maggior interessamento della scolaresca, indicare con proverbi, con massime delle buone regole di agricoltura e spiegarle. I maestri odierni, che conoscono assai bene l'arte didattica, possono senza fatica ottenere, non solo maggior attenzione dagli allievi ma, quasi a loro insaputa, istillare delle buone norme agricole.

Il sottoscritto, che era pur presente, avvertì che i maestri, anche se non hanno molte cognizioni di agraria, possono trar partito dagli esercizi scolastici per insegnare quello che sicuramente sanno. Vi sono maestri e maestre che conoscono assai bene, per es., la coltura dei bachi, o quella degli orti, ecc., questi ricavino i loro esercizi di scuola dalla materia che posseggono e magari ripresentino sotto svariate forme occasionali le stesse nozioni.

Il dott. Someda disse che l'insegnamento, per essere opportuno si dovrebbe adattare alle operazioni campestri della stagione in cui si tratta; all'epoca dei bachi parlar di bachi, all'epoca delle semine parlar di semine ecc., procedere insomma secondo il calendario per ottenere il massimo interessamento negli allievi; soggiunse ancora che l'amministrazione comunale avrebbe provveduto una piccola biblioteca agraria della quale i maestri potranno servirsi per il loro insegnamento.

Attualmente in Francia si lavora perchè le scuole rurali non costituiscano un'arida palestra di leggere, scrivere e far di conto, ma, perchè nello stesso tempo che adempiono a questo principale obbiettivo, divulghino, nelle campagne, le più indispensabili cognizioni di agraria. Da noi, il ministero di agricoltura, o per mancanza di mezzi, o perchè non è convinto dell'utilità, totalmente trascura l'istruzione agraria popolare. Ma in Friuli si vede come vada divulgandosi la convinzione che, anche l'insegnamento elementare, per essere concreto, debba occuparsi dell'arte stessa esercitata dagli allievi e dalle loro famiglie.

F. VIGLIETTO.

CALENDARIO DELL' ORTOLANO.

DICEMBRE

ORTAGGI DA SEMINARE	EPOCA DELLA RACCOLTA	ANNOTAZIONI
Fave	*Giugno-Luglio*	....
Piselli precoci (buona esposizione)	*Maggio-Giugno*	....
Prezzemoli	*Maggio-Autunno*	....

LAVORI.

Quando non gela continuare i lavori di terra e gl' impianti di fruttiferi, e se la stagione corre favorevole, tutti i lavori del novembre. Se il tempo è cattivo, riordinare gli attrezzi, preparare le stuoie di paglia mancanti, pulire e mettere in assetto le sementi, ecc.

OSSERVAZIONI E NOTIZIE VARIE.

Per avere cicoria d' inverno.

Prima del gelo si levano dalla terra le radici di **cicoria di Witloof, cicoria améliorée e rossa di Treviso,** ecc. si tagliano di una lunghezza di circa 20 centimetri, accorciando pure le foglie a 2 o 3 centimetri dal colletto, si legano a mazzi, che si ripongono gli uni accanto agli altri, in un fosso profondo circa 50 centimetri e si coprono con foglie o strame, per ripararli dal gelo. Si levano poi a seconda del bisogno per riporli, in una stalla, o in altro luogo riparato, nella sabbia o terra umida, per forzare la produzione delle foglie. Le radici della Witloof sono le migliori per insalate cotte.

Ripari invernali e costiere.

Gli ortolani, quando incominciano i freddi intensi, sogliono **coprire con foglie** le salate d' inverno, l'indivia, i cavoli, i sedani, ecc. Questa pratica è buona: però giova avvertire che questa copertura vuol essere levata durante le ore di sole, e nei giorni di scirocco e di pioggia. Le verdure si lasciano coperte soltanto nei giorni e nelle ore in cui sgela; operando altrimenti, corrono il rischio di marcire.

Sotto la neve, gli ortaggi d' inverno si conservano perfettamente, ma allo squagliarsi di questa, quando non si riparino con foglie o con graticci, vengono abbruciati facilmente dai raggi del sole.

Utilizzando le aiuole ai piedi dei muri esposti a mezzogiorno (costiera), con lievi ripari si può conservare la maggior parte degli ortaggi durante l' inverno, e si ottengono colture precoci, che altrimenti non si potrebbero avere che coll'aiuto dei *châssis*.

Letti caldi.

In questa stagione sono in piena attività i **letti caldi**, consistenti in mucchi di concime fresco di cavallo, che convenientemente bagnati e compressi, entrano in fermentazione e danno un calore, che sotto un *châssis* non si potrebbe ottenere altrimenti che col termosifone, in modo che si possono facilmente forzare talune colture.

Potatura del lampone e del ribes.

Per ragioni di spazio, accenniamo qui alla potatura di queste piante, la quale si fa preferibilmente in primavera specialmente per il lampone.

È necessario tagliare il **lampone** (framboas) più o meno a seconda del vigore dei rami, in media a metri 1.30 dal suolo. Per ottenere dei frutti il più possibile perfetti, bisogna inoltre, a suo tempo, diradare i getti che nascono da terra, per modo da non lasciarne che 4 o 5 sui piedi più forti, e 2 o 3 sugli altri. Senza tale precauzione le piante sarebbero in breve tempo esaurite.

La potatura del **ribes** deve avere per iscopo di produrre dei getti il più possibile diritti.

Le cacciate di ogni anno si raccorciano ad ogni primavera ed al sesto anno si sopprimono totalmente i vecchi rami, tagliandoli sopra una gemma della base, destinata a sostituirli.

Quando un ramo è arrivato al sesto anno, terminata che sia la potatura, e formati gli acini, si taglia ad uno o due centimetri al disopra di questi: si ottenengono per tal modo frutti più grossi e si favorisce la formazione del getto, che deve sostituire il ramo da sopprimersi.

(Dal *Calendario dell'ortolano* testè pubblicato a cura dell'Associazione agraria friulana.)

CONSIGLI DEL MESE.

Diamo le indicazioni che sono contenute nel *Calendario dell'agricoltore*, redatto a cura della speciale commissione del Comitato acquisti: sono brevi suggerimenti adatti alla stagione.

MESE DI DICEMBRE.

Pulitura dei tronchi delle piante da frutto.

In questo mese coi raschiatoi o col guanto Sabatè si puliscono i tronchi degli alberi fruttiferi e delle viti; si tolgono i muschi, le nidiate d'insetti, e tutti i brani di corteccia che accennano a staccarsi.

Ai tronchi dei gelsi, che pure si debbono pulire a dovere, si dia poi il latte di calce.

Potatura d'inverno.

Tutte le operazioni che si eseguiscono sopra le piante da frutto educate principalmente a spalliera, cominciando dal momento che sono prive dalle loro foglie sino alla vegetazione, vengono comprese nella potatura d'inverno; poichè l'agricoltore previdente le compie principalmente nell'inverno, approfittando di quei momenti in cui il rigore del freddo non glielo impedisce; quindi il tempo della potatura può dirsi fra il mese di dicembre e d'aprile. Nella potatura d'inverno si comprende: lo

spalizzamento, il *taglio dei rami*, l'*accecamento delle gemme*, il *raccorciamento delle branche madri* ed il *palizzamento*.

Travasiamo il vino.

Alla metà di questo mese si compirà il primo travaso, scegliendo però delle giornate serene, tranquille, senza curarsi menomamente delle fasi della luna. Si abbia cura che le botti destinate a contenere il vino travasato sieno perfettamente sane e vengano nell'interno lavate con diligenza con acqua, indi vi si passi un po' d'alcool raffinato, o meglio un po' di vino uguale a quello che dovranno contenere.

Le pompe da travaso.

Il contatto dell'aria nuoce al vino, massime se ricco di aroma, perchè gli eteri, che formano appunto l'aroma, si volatilizzano e si sperdono nell'ambiente; quindi per ovviare a tale inconveniente, si adoperano pompe da travaso, di cui oggi la meccanica offre tipi eccellenti ed a buone condizioni.

Solforiamo le botti.

Prima di porre il vino nelle botti si solforino leggermente, abbruciandovi una miccia solforata, appesa ad un filo di ferro munito inferiormente di una piastrina di metallo, che non permetta lo sgocciolare dello zolfo fuso nella botte; o meglio servendosi di un fornello solforatore.

Non usiamo recipienti di rame.

Rammentiamo che è pessima l'usanza di servirsi, pel travaso, di recipienti di rame non stagnato, onde togliere al vino l'odore di acido solfidrico, comunemente detto odore di zolfo.

Questo metodo presenta degl' inconvenienti, perchè gli acidi del vino, intaccano il rame. Per togliere l' odore di zolfo o di uova fracide al vino, basta travasarlo in una botte solforata. I prodotti della combustione dello zolfo, combinandosi coll' acido solfidrico, danno origine ad acqua e zolfo libero; l' acqua si mescola al vino, mentre lo zolfo a poco a poco si deposita nelle feccie.

Pulizia della cantina.

La nettezza della cantina è un elemento di conservazione del vino. I muri sieno una volta all'anno imbiancati con calce.

Sul suolo gettate di tanto in tanto qualche pugno di calce idraulica, che impedisce vi si formino delle muffe, ed attira umidità dall'aria.

Strofinate le botti con uno straccio, magari leggermente umettato con olio di lino, per modo di allontanare il più possibile ogni vegetazione crittogamica.

DOMANDE E RISPOSTE.

Thomas nei prati soggetti a MONTANE.

Egregio prof. Viglietto,

Nei prati umidi soggetti a montane *è utile spargervi del concime che dovrebbe essere il Thomas, senza timore che l'acqua asporti la materia fertilizzante?*

B.

Se nei prati soggetti a *montane* di cui Ella mi parla non c' è pericolo che l'acqua asporti la terra La consiglio ad usare ora il Thomas.

Erpicando prima e dopo la somministrazione, ammenochè non si tratti di dilavamenti che asportino anche il terreno, non c' è pericolo che il concime venga dilavato, anzi la permanenza della umidità sarà favorevole alla pronta azione in primavera.

Con tutta osservanza

F. V.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Per l'istruzione agraria.

Il prof. Tito Poggi colse l'occasione in cui commemorava a Casale, davanti al ministro Barazzuoli, al comm. Miraglia e numerosissimo e scelto pubblico, il compianto Ottavio Ottavi, per manifestare, intorno all'istruzione agraria, delle idee che collimano perfettamente con quelle sostenute dalla nostra Associazione:

Riportiamo il seguente brano:

" L'istruzione agraria dovrebbe essere versata sul nostro paese a piene mani. Qual coltura generale è mai questa che si dà ai giovani, coltura di cui non sono parte essenziale le cognizioni di quella scienza e di quella industria che ci alimenta?

Bello ed utile è il sapere chi fossero i nostri avi e quali virtuose opere facessero, o quali più o meno grandi corbellerie andassero commettendo pel mondo. Ma non meno bello, e certo più utile, è il sapere di quali elementi noi siamo costituiti, e le piante e gli animali di cui ci alimentiamo e ai quali chiediamo nientemeno che la salute, la forza per lavorare, il benessere, la prosperità, la ricchezza!

In Italia nessuno dovrebbe avere il diritto d'ignorar tutto in fatto d'agraria. Onde, dalla scuola elementare rurale od urbana, su su infino alle Università, un insegnamento agrario mi sembra ancor prima necessario che utile.

Che avviene invece? Si va a scuola campagnuoli e se ne torna cittadini: si va produttori e se ne torna consumatori; si va a dimenticare la nostra origine prima, le nostre vere glorie, le nostre tradizioni, perchè le città amano di obliare la sorgente delle loro accumulate ricchezze e tolgono ai campi fertilità ed ingegni, non pensando a restituire, almeno coll'insegnamento, una parte del tanto che hanno tolto.

È un grosso, un fatale errore che poi tutti scontiamo.

Ci si lagna perchè gli interessi agrarî non sono nel nostro paese abbastanza valutati, sostenuti, difesi. Ma come altrimenti? Ogni anno le nostre scuole licenziano e laureano a migliaia giovani e uomini, dei quali appena l' 1 p. 1000 ha sentito dire nella scuola le poche e volgari verità che io vi ho or ora accennate.

Due terzi dei possidenti italiani si vanno, più o meno allegramente, rovinando per mancanza di cognizioni agrarie e abbandonano i campi in mano di affittuarî (che se ne fanno, pure per ignoranza o povertà, anche più solleciti dilapidatori) mentre i primi cercano impiego al loro ingegno, alla loro operosità, ai loro capitali, in fittizie o sterili speculazioni cittadine.

E qual rimedio migliore a tanto male, che istruzione agraria spinta fino alle Università del Regno, ed anzi, da queste principalmente, irradiata e diffusa? Là dove i giovani divengono uomini non deve mancare un elevato insegnamento della prima e della più necessaria delle scienze applicate. Qualunque sia la carriera che il giovane vorrà percorrere, qualunque sia il grado di coltura che vorrà o potrà acquistare, le lezioni di agraria e d'economia rurale ne faranno sempre una mente più colta, più vasta e più italiana nel senso economico. Il futuro deputato e il futuro statista, ricordando l'importanza dell'agricoltura, ne terrano conto a suo tempo nel dettar leggi. L'avvocato ne trarrà le cognizioni che fino ad ora gli mancarono sul vero valore di quell'industria rurale di cui tanto spesso egli è chiamato a tutelare i diritti, e di quella terra nelle cui contrattazioni deve ad ogni istante intervenire. L'ingegnere ne avrà finalmente gli elementi veri di stima dei beni-fondi. Perfino il medico ne approfitterà, che esercitando tanto spesso l'arte sua in campagna, potrà rendersi ancor più benefico con qualche parere d'agricoltura.

E che dire poi di quei molti possidenti che fanno gli studî universitarî soltanto per procurarsi un titolo ed una sufficiente coltura, e poi, non volendo darsi nè alla cosa pubblica, nè agli im-

pieghi (e fossero pure moltissimi!) ritornano ai loro campi? Or come vi tornano? Senza una nozione sola di quella arte che dovranno esercitare tutta la vita e, per giunta, disamorati per le cose dei campi di cui non hanno più nemmeno sentito parlare negli anni passati in città. Senza cognizioni, senza amore nè fede, si mettono *per forza* ad attendere ai loro poderi: di cento cinquanta trascinano una vita brontolona facendo cattivi affari; quaranta abbandonano la campagna nelle mani del primo affittuario che capita e non se ne occupano che al momento delle riscossioni; e dieci soli diventano, per particolari attitudini, passione innata, volontà ferma e pronto ingegno, buoni agricoltori. Ma a che costo? Rifacendo a loro spese tutto il penoso tirocinio del padre loro!

Se in tutte le Università si introducesse l'insegnamento agrario, si sarebbe trovata la cura migliore per tutti questi malanni.

È enorme pensare che in Italia vi sono *liberi docenti* in economia rurale cui è vietato tenere un corso libero di agricoltura!

Ma il risorgimento si palesa anche da questo lato. Torino diede il nobilissimo esempio istituendo, presso la sua Università, la facoltà libera di agraria. Si affrettino le altre città che hanno Ateneo ad imitarla! Si tratta di preparare generazioni nuove, con nuove idee, con nuova coltura. „

Benissimo, caro Poggi, ma credi tu di aver persuasi il ministro Barazzuoli ed il direttore Miraglia, che forse battevano le mani alla tua convinta parola? sarebbe *follia sperarlo.* I maggiorenti del ministero di agricoltura sono troppo persuasi che l'unico modo per fare degli agricoltori istruiti sia quello delle scuole speciali, e che l'insegnamento superiore debba esser completato con un tirocinio pratico alla Casilina. Anzi, proprio solo dalla Casilina potranno in avvenire uscire i veri agronomi e solamente da quel faro la vera scienza e la vera pratica agricola, potranno risplendere dalle Alpi al Lilibeo. Altro che diffusione dell'insegnamento agrario nelle università! La Casilina ne dovrà avere l'esclusivo monopolio.

G.

Ancora per l'istruzione agraria.

Avevamo già scritto il nostro articolo a pag. 386 quando ce ne capitò sott'occhio un'altro del sig. Marzotto stampato sull'*Agricoltura Vicentina* il quale in sostanza propugna le stesse cose che da anni vengono sostenute dalla nostra Associazione. Ne riportiamo il seguente bellissimo brano:

“ Fra i capisaldi del programma che riflette i mezzi atti a conseguire il progresso agricolo, vi ha la riorganizzazione dell'istruzione agraria resa alla portata delle classi rurali, onde le cognizioni utili all'agricoltura non rimangano privilegio e fortuna di pochi, ma accedano alle intelligenze del ceto meno agiato e meno istruito della campagna.

Così pure l'articolo 2 dello statuto della Società degli agricoltori italiani testè costituitasi a Roma, contempla fra i suoi scopi, la propaganda e diffusione della istruzione agraria; ma con tanto sfarzo di nobili aspirazioni, con tanto sfoggio di idee, di promesse, di lusinghe, di propositi, ci troviamo all'apertura del nuovo anno scolastico senza nemmeno vedere nel calendario scolastico una traccia di codesti intendimenti, di codesti desiderii verso l'istruzione agraria elementare pratica che tanto tornerebbe utile per smuovere dall'empirismo delle pratiche contrarie alla coltura razionale e a illuminare le menti di molti coltivatori sulle applicazioni dei moderni perfezionamenti.

“ L'uomo dei campi non può stare straniero al movimento sociale e fin l'ultimo dei coltivatori ha ormai diritto di essere istruito nell'arte sua; il ritardare nelle scuole rurali l'istruzione agraria costituisce una aperta ingiustizia al ceto più benemerito. „

In Italia si profondono nel lusso di alcune scuole d'agricoltura, centinaia di migliaia di lire per la istruzione superiore alla quale solamente possono partecipare coloro che hanno i mezzi per arrivarvi, mentre la istruzione agraria delle campagne a cui potrebbero pren-

dervi parte le classi povere, nulla si spende e l'esempio di alcuni Comizi che sussidiano l' insegnamento agrario nelle scuole primarie e normali, è seguito da pochi pella semplice ragione che mancano i mezzi.

Il Governo, dal canto suo, mentre è splendido sino a diventare di una prodigalità rovinosa al paese nel dispensare a larga mano i milioni per portare la civiltà ed il progresso agricolo in mezzo alle terre africane, lesina qualche migliaio di lire in favore dei Comizi e delle Associazioni agrarie per scopi eminentemente utili all' agricoltura nazionale.

Si spreme sino all' osso la forza contributiva del proprietario e dell' agricoltore italiano, e poi si getta il frutto di questa tiranna spogliazione, nelle *imprese misteriose* dell' Eritrea e si dimenticano i bisogni estremi delle popolazioni rurali fra i quali urgentissimo quello della istruzione agraria. „

In somma, è un coro unanime che insiste, e quasi implora, che non venga più a lungo lasciato nell'ignoranza l'agricoltore.

Si è provveduto e si spende molto per le scuole operaie serali e festive: possibile che non si debba una volta capire in Italia (negli altri paesi si è già provveduto) che i poveri operai dei campi hanno anch'essi sacrosanto diritto alla istruzione più indispensabile per l'esercizio del loro mestiere?

F. V.

Una legge sulla vendita dei concimi.

Nella seduta del 12 settembre u. s. il congresso internazionale d'agricoltura di Bruxelles ha votato le conclusioni sul rapporto del sig. A. Peterman intorno alle leggi speciali per combattere le frodi nella vendita dei concimi, delle sostanze alimentari per il bestiame e per le sementi.

Una delle conclusioni dello studiatissimo lavoro è così formulata: " Resta " ad esaminare dal punto di vista giu- " ridico se queste leggi non potrebbero " anche prevenire le vendite fatte a " prezzi usurari, senza rapporto al va- " lore intrinseco della mercanzia, fatti " dolosi che sono sfuggiti fino ad ora " alla repressione. „

Su questo argomento il signor L. Grandeau, redattore capo del *Journal d'agriculture pratique*, sotto il titolo: *la legge sulla vendita dei concimi*, pubblica un importantissimo articolo.

Egli dice che sarebbe da augurarsi una misura legislativa che mettesse fine allo stato attuale di cose, ma teme che debba correre ancora molto tempo prima di avere una repressione efficace di tali frodi. Perciò il rimedio più pronto e pratico egli lo vede nella istruzione tecnica dei coltivatori, in ciò che riguarda la questione dei concimi.

Per raggiungere questo scopo Grandeau teme che non sia sufficiente l'insegnamento agrario come ora è fatto in Francia, per cui egli vorrebbe si trovassero in ogni comune persone pratiche che istruissero i contadini sul valore comparativo delle materie fertilizzanti e sul modo di calcolarne il prezzo.

Se L. Grandeau ha questi timori in Francia, dove si ha una cattedra d'agraria in ogni capoluogo di dipartimento, ed un professore circondariale in ogni circondario, che cosa si dovrebbe dire in Italia, dove in tutto il regno si hanno sei sole cattedre ambulanti di agraria, e dove S. E. il ministro di agricoltura per salvare le finanze dello stato (circa 20,000 lire) si è dato cura di abolire i sussidi alle scuole normali per l'insegnamento agrario, tanto per impedire che gli insegnanti elementari tolgano i contadini dalla dolce ignoranza in cui si trovano rispetto alle cognizioni più elementari di agronomia?

G. M.

Disinfezione degli ambienti col fumo di legna. (1)

Il fumo di legna, come disinfettante degli ambienti, non è stato fino ad ora sperimentato, sebbene si sappia *ab an-*

(1) Queste notizie le ricaviamo dagli *Annali d'Igiene sperimentale*, e crediamo di riportarle poichè l'uso del fumo di legno come disinfettante potrebbe trovare un'utile applicazione anche nelle case di campagna; specialmente nelle bigattiere, nelle stalle, ecc. R.

tiquo che esso abbia un' azione antiputrida. Anzi uno studio metodico, fatto con le moderne conoscenze teoretiche e tecniche per dimostrare direttamente quanto fosse davvero quest' azione non soltanto antipudrida, ma eziandio antimicrobica, non era stato compiuto fino al 1890, quando i dottori Seraffini ed Ungaro intrapresero nell' Istituto d' Igiene della r. Università di Roma una serie di esperienze specialmente in riguardo alla conservazione e disinfezione delle carni. Essi vennero alla conclusione che il fumo di legna possiede una efficace azione microbicida (non sufficiente però per la disinfezione delle carni), e che tale azione è dovuta in ispecial modo ai suoi prodotti catraminosi complessi, coadiuvati dall' acido carbonico, che nelle condizioni di quantità e di miscuglio con l'aria, nelle quali si trova nel fumo, esercita solo un' azione paralizzante sulla vita dei batteri.

Il dott. Gioacchino Palozzi ha voluto ripetere in grande queste esperienze nello stesso Istituto, servendosi non di una boccia di Woolf, ma a dirittura di un ambiente per vedere se anche in questo modo il fumo esercitasse la sua azione microbicida, e, studiandone le modalità, indagare se appunto con questo mezzo si potesse avere una sicura e sollecita disinfezione degli ambienti.

L' azione del fumo è stata sperimentata: 1. sui germi patogeni (stafilococco piogeno aureo; bacillo della difterite; bacillo del carbonchio, spore di carbonchio; bacillo della tubercolosi; bacterium coli; fungo del mughetto, deposti sui fili di seta); 2. sui germi patogeni deposti sulle stoffe; 3. sui prodotti morbosi (pus, membrane difteriche, sputi polmonitici e tubercolari); 4. sni germi sospesi nell'aria; 5. sulle polveri depositate sul pavimento e sui mobili.

Da tutte queste esperienze è risultato che il fumo di legna non solo ha azione microbicica sui germi patogeni sospesi nell'aria o attacati alle stoffe e deposti superficialmente sulle pareti o nella profondità di una fessura, ma anche sui prodotti morbosi. E quest'azione la esercita con più o meno rapidità a seconda della resistenza del germe e delle condizioni in cui il germe stesso si trova nell'ambiente, Uccide lo stafilococco piogeno aureo in mezz'ora; il bacillo della difterite e quello del carbonchio in una ora; il bacillo della tubercolosi, il bacterium coli ed il mughetto in due ore; le spore di carbonchio in otto ore e ciò quando questi germi sono depositati superficialmente sulle pareti. Quando poi questi germi si trovino nella profondità di una fessura, si impiega un tempo maggiore (circa il doppio); il qual fatto dev' essere in rapporto con la minor quantità di fumo, che in quest' ultimo caso, va ad agire sul germe patogeno.

Esso può stare vittoriosamente a confronto di tutti gli altri disinfettanti chimici gassosi adoperati fino ad ora per la disinfezione degli ambienti.

Nel fumo di legna si ha quindi un disinfettante energico ed economico, e si potrà sicuramente adoperarlo nella disinfezione degli ambienti, osservando le seguenti condizioni: 1. che il fumo agisca almeno per 36 ore; 2. che il fumo sia rinnovato ogni 12 ore; 3. che l'ambiente ria ermeticamente chiuso per impedire il disperdimento del fumo ; 4. che i trucioli siano sufficientemente umidi per avere la maggior quantità di fumo. In quest' ultima condizione si hanno nuvole di fumo bianco che non imbrattano le pareti, nè i mobili, lasciando sul pavimento uno strattarello giallo - scuro, che facilmente si può spazzar via.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Sete.

La calma è la nota predominante da tre settimane, originata dalle preoccupazioni politiche e dalle gravi condizioni in cui attualmente si dibattono tutte le borse d'Europa in seguito ai ribassi colossali che subirono i titoli di tante ipotetiche imprese, che la spe culazione aveva spinto a prezzi favolosi.

Per contracolpo, anche i valori serii, le

rendite garantite dagli Stati e le azioni dei grandi istituti finanziari vennero, più o meno, colpite dal ribasso. La svalutazione dei titoli che si negoziano alle borse ascende a parecchie centinaia di milioni, confrontate le quotazioni odierne con quelle di poche settimane fa. La crisi perdura e lascierà un lungo strascico di malanni, cui se anche le industrie ed il commercio serio rimangono estranei, non cessa che ne rifletta momentaneamente qualche disagio. Servissero almeno di ammaestramento tali disastri a distogliere da imprese azzardate o pazze, promettitrici di lauti guadagni, che seminano invece in molti casi delusioni e rovine. Ma è malattia dell'epoca: si vuol arricchire rapidamente e, magari, senza incomodarsi, trovandosi prosaico ed antiquato crearsi tranquillamente un patrimonio col lavoro e la parsimonia.

Se anche le preoccupazioni politiche e lo scompiglio delle borse riverberano sugli affari in generale, la situazione intrinseca della seta rimane solida quanto mai. La fabbrica lavora sempre attivamente e la seta si smaltisce, nè vi sono depositi che possano provocare vendite forzate, tanto più che gli attuali prezzi non sono punto elevati, ma anzi suscettibili di aumenti appena si diradassero le cause che provocarono l'incertezza odierna. Intanto le transazioni si riducono a qualche affare d'incontro, perchè la generalità dei detentori rifiuta le concessioni che la fabbrica esigerebbe, fidenti di non lontano risveglio.

I prezzi subirono qualche lieve ribasso per le sete meno ricercate, mantenendosi inalterati per le classiche, quantunque si possano ritenere nominali, attesa la scarsità di vendite. Del resto, questa quasi sospensione di affari giornalieri, passa quasi inosservata, quasi tutte le filande lavorando per contratti anteriori che impegnano la produzione per oltre due mesi.

Corrono molte trattative per galette, ma con risultati negativi, i detentori non volendo accordare concessioni di sorte sui prezzi che si pagavano prima dell'attuale arenamento.

Inalterata la condizione dei cascami, sempre poco ricercati.

Udine, 22 novembre 1895.

C. KECHLER.

NOTIZIE VARIE

Per l'insegnamento agrario nelle scuole normali. — Ora che il ministero dell'istruzione sta ritoccando i programmi delle scuole normali, sarebbe il momento opportuno perchè tutta la stampa agricola si occupasse affinchè venisse reso obbligatorio l'insegnamento delle nozioni di agraria.

Il Grandeau per togliere ai negozianti di concime la possibilità di ingannare gli agricoltori propone in un recente articolo di stampare dei grandi avvisi e affiggerli in tutte le scuole rurali della Francia. Se noi facessimo altrettanto, quanti maestri elementari saprebbero spiegare tali avvisi?

In Italia si è finora pensato a rimpinzare la testa dei futuri maestri elementari con molti insegnamenti inutili, ma non si è ancora pensato a fornirli di quelle cognizioni che potrebbero giovare nelle campagne. Anche nelle poche scuole normali dove esiste l'insegnamento agrario esso vi tiene un posto derisorio, perchè è facoltativo, e perchè i maestri possono conseguire la loro brava patente senza far l'esame d'agraria.

∞

Per meriti agricoli venne testè nominato cavaliere della corona d'Italia il co. *Gustavo Freschi* benemerito socio e consigliere della nostra Associazione. Gliene facciamo le più sentite congratulazioni.

A chi ci mandò pubblicazioni. — Abbiamo ricevuto parecchi libri e opuscoli che meriterebbero una recensione. Ci spiace di non averne il tempo per segnalare in special modo le relazioni delle cattedre ambulanti di Rovigo e di Bologna.

Ce ne occuperemo certamente nel prossimo numero.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione:

R. Accademia dei georgofili di Firenze — Atti — Serie IV, vol. XVIII, dispensa II.

Società degli agricoltori italiani — Atti — Vol. I, fasc. I.

R. Istituto lombardo di scienze e lettere — Rendiconti — Serie II, vol. XXVIII, fasc. XVI.

Dott. Gino Cugini — Organo delle Stazioni agrarie, ecc. — Vol. XXVIII. Fasc. IX, settembre.

Idem — Idem — fasc. X, ottobre.

Dott. A. Canevari — Clima e terreno agrario.

Ottavi-Marescalchi — L'arte di far il vino nelle annate cattive — Seconda edizione.

Almanacco del Giornale vinicolo italiano — L'amico del cantiniere.

Prof. Tito Poggi — Commemorazione di Ottavio Ottavi.

Prof. Alessandro Garelli — Le patate di gran reddito.

APPENDICE.

Un paese che lavora.

Togliamo dalla *Rassegna nazionale* di Firenze il seguente articolo del celebre letterato friulano sig. G. Marcotti:

" La fede nelle esposizioni universali minaccia di tramontare colla fine del secolo nella cui seconda metà ebbero il loro grande successo: già molto si discute in Francia sull'opportunità di quella che dovrebbe inaugurare il secolo XX.

Si conferma invece coi fatti la persuasione che siano utili le esposizioni praticamente limitate secondo gli speciali bisogni e le speciali attività di ciascuna regione: dico regione e non popolo, perchè le esposizioni nazionali partecipano al carattere enciclopedico delle universali e ne condividono il discredito, dal punto di vista del progresso economico al quale dovrebbero servire e non servono.

È soltanto nella regione che si ha un tal complesso di affinità economiche (materiali e morali) da potervi ottenere che l'esposizione risulti un insegnamento proficuo e un esempio attuabile: per lo meno, alle esposizioni regionali non si può facilmente muovere il rimprovero che faceva il Veuillot alle universali di Parigi: quello cioè di servire soltanto all'inganno commerciale, a rovinosi dispendi e al trionfo della lussuria.

Lodatissima da un ministro di spirito pronto e di buona volontà, da molti uomini competenti esaminatori diligentissimi, è stata di recente l'esposizione agraria del Friuli: così lodata da metterla fuori discussione come un'esposizione esemplare.

Infatti i progressi ottenuti con sudore di mente e di braccia, col sudore anche più meritorio della tenace volontà, in una regione mediocremente favorita dalla natura, sono quelli di cui lo spettacolo costituisce un alto insegnamento e un valido incoraggiamento.

Il suolo della regione friulana è nella maggior parte composto di zone alpestri, di terreni in cui la parte coltivabile è leggermente diffusa sopra le ghiaie di alluvioni torrenziali, di acquitrini, di paduli, di lagune: la collina fertile e il terreno profondo di pianura sono in proporzioni molto minori.

Eppure all'esposizione di Udine l'agricoltura friulana si è manifestata poderosa e fiorente, nei prodotti del suolo, nell'allevamento del bestiame, nel latticinio e nel caseificio, nell'enologia, nell'applicazione delle macchine, nelle più nuove e ardite della forza elettrica, nella frutticoltura e nella floricoltura, nelle piccole industrie rurali, nelle istituzioni di educazione agricola e di cooperazione per il credito agrario.

Tutto ciò acquista maggior valore perchè armonizza con l'attività industriale del setificio, del cotonificio, di molti altri opifici maggiori e minori (delle sedie, dei vimini, delle cornici, dei fiammiferi, ecc. ecc.) con l'azione vigorosa, prudente, irreprensibile di importanti e numerosi istituti bancari dove il risparmio trova conveniente impiego. Il Friuli è la seconda per importanza industriale fra le regioni del Veneto: di ciò potrebbe meravigliarsi solo chi crede ad un'opposizione naturale fra gli interessi del lavoro agricolo e quelli delle altre industrie.

Contro questo cenno d'un quadro lusinghiero potrebbero obiettarsi due fatti: la pellagra e l'emigrazione.

Può forse dirsi agricoltura fiorente quella di un paese dove il contadino si nutre così male da avvelenarsi il sangue fino al più disastroso deperimento fisico e intellettuale, dove il contadino si trova così male da cercare oltremonte e oltre i mari quel minimo di esistenza che gli vien meno in patria?

Certo le condizioni del contadino friulano non sono paragonabili, per esempio, con quelle del contadino nella mezzadria toscana. Ma esse pure sono notevolmente migliorate ai tempi nostri, malgrado che le condizioni dei proprietari, per

ragioni di economia generale e di fiscalità nazionale, siano diventate sempre più difficili: così difficili che non bastarono i progressi agricoli ad impedire nel benessere dei proprietari una effettiva decadenza. I *signori* sono in fatto assai meno signori di prima, sebbene lavorino e producano tanto di più; i contadini sono ancora poveri, ma assai meno miserabili che per lo innanzi.

Senza discutere sulle cause vere della pellagra, è un fatto consolante la diminuzione sensibile di questo malanno nelle campagne friulane.

E quanto all'emigrazione, è un fenomeno assai complesso che non va giudicato con una formola unica.

L'emigrazione temporanea costituisce un beneficio economico indiscusso: ma l'emigrazione definitiva in America non è da sentenziare sen'altro come una disgrazia: lo può essere in qualche punto dell'Argentina, lo può non essere in qualche punto del Brasile: il fatto sta che nell'America meridionale la massa degli emigranti migliora le proprie condizioni: per quelli che restano si rialza il valore della mano d'opera: di là vengono in patria considerevoli risparmi. Inoltre la crescente affluenza di italiani renderà più facile che essi rimangano italiani sebbene trapiantati in America e preparino la formazione di una seconda patria, politicameate americana, etnograficamente ed economicamente italiana.

Il Friuli diede a codesta emigrazione un fortissimo contingente: dei molti che partirono, parecchi furono mossi non da assolute necessità della vita ma dalla lusinga di maggiore agiatezza: alcuni rimasero delusi, altri no, secondo le circostanze locali e l'abilità individuale.

Ora la corrente continua, e non è male; si va riducendo di intensità, ed è bene; comincia a dirigersi anche verso l'Eritrea, ed è benissimo.

Dovunque vada, il contadino friulano, laborioso, modesto, tranquillo, forte e svegliato, rappresenta un solido elemento di civiltà italiana: ma non è da credere che siano tutti emigranti friulani del Regno quelli che dalla stazione di Udine si muovono per Genova: ivi convengono pure, attirati dalle agenzie d'emigrazione, anche molti dal confinante Impero austriaco.

*
* *

In conclusione, se i progressi agricoli del Friuli si manifestano principalmente nell'iniziativa delle classi dirigenti, non è a dire che ai conseguenti vantaggi siano rimasti estranei i diretti lavoratori del suolo: anzi tutt'altro.

L'esposizione di Udine, oltre la divisione delle *istituzioni operaie*, presentava ben 74 espositori nella divisione delle *istituzioni cooperative* agricole: e precisamente: 8 casse rurali di prestito: la società per l'acquisto di materie utili all'agricoltura: 12 per l'assicurazione mutua del bestiame: 39 latterie sociali: 3 forni rurali: 1 cooperativa di produzione e 2 di consumo: 5 altre cooperative di carattere agricolo.

Tutte queste istituzioni giovano principalmente al coltivatore immediato e funzionano con perfetta regolarità di bilancio, con favorevoli risulati.

Delle 8 casse rurali di prestito, fondate sulla buona fede e sulla buona volontà, nessuna ebbe perdite nè sofferenze: fra i buoni effetti è notevolissimo quello che si riferisce all'allevamento del bestiame.

Per lo innanzi, il bracciante, privo del danaro occorrente all'acquisto degli animali necessari per lavorare la terra, ricorreva alla *soccida*: prendeva a prestito il bestiame coll'obbligo di custodirlo, nutrirlo e restituirlo col guadagno di metà dell'*accrescimento* risultante dai parti e dal maggior valore acquistato.

Ora anche il bracciante rivende l'animale comperato col danaro avuto dalle casse al 6 $^0/_0$ posticipato; così, oltre averne usufruito il latte, il concime e il lavoro, riceve il profitto intiero dell'accrescimento; in questo modo moltissimi proletari sono diventati proprietari di bestiame.

Ognuno vede quale elevazione economica e morale degli umili si ottenga da così fatte istituzioni: e quando queste non sono trascurate ma anzi calorosa-

mente promosse e validamente sorretto dalle classi dirigenti, non si possono queste accusare di sordido egoismo, bensì lodare di intelligente democrazia. Allora si applaude senza restrizione il Consiglio provinciale che, stanziando 50 mila lire per l'importazione di buoni riproduttori nelle razze bovine, ha facilitato ai proprietari il miglioramento del bestiame così da portarlo in 14 anni a un valore di 50 milioni nella provincia.

Molto più considerevole fu la spesa per il canale derivato dal fiume Ledra: ma ben giustificata quando si pensi alla necessità di molti luoghi prima affatto sprovvisti di acque, alle ragguardevoli industrie che ne traggono forza motrice, alle già iniziate irrigazioni che potranno ampiamente estendersi con grandissimo vantaggio dell'agricoltura sopra tutto nella zona delle ghiaie alluvionali.

E molte altre cose dovrei aggiungere se volessi rendere esatto conto del come risultassero ampiamente documentate dall'esposizione le buone condizioni dell'agricoltura friulana.

" Quello che natura ci negò, l'industre tenacia ci diede " — potè dire il senatore conte di Prampero.

Io ho voluto scrivere solo quanto basta perchè il lettore si domandi a chi spetta principalmente il merito di così ragguardevoli progressi.

A questa domanda ho già risposto incidentalmente: mi resta da dimostrare che il merito principale è di quelle *classi dirigenti*, di quella *borghesia* moderna in cui sono compresi anche gli eredi delle antiche aristocrazie; di quelle classi così fieramente avversate dalla demagogia socialista, e che furono le vere autrici dell'indipendenza e dell'unità nazionale italiana.

La dimostrazione non la faccio io, ma la storia.

*
* *

Fino a poco tempo addietro, sorretto da puntelli, sopravviveva in Udine un venerabile gelso più che centenario: esso era stato piantato da Antonio Zanon, sapiente e zelante promotore di rigenerazione agricola in Friuli.

Le antiche colonie militari-agricole di Roma avevano certamente discodato e fecondato gran parte delle terre friulane, intorno ad Aquileia, ad Altino, intorno al Foro Giulio: ma le invasioni barbariche, la dominazione semi-barbarica dei Longobardi, quindi il regime feudale ecclesiastico del Patriarcato e laico dei castellani, lo stato quasi continuo di piccola guerra, furono per molti secoli impedimento a che i signori e i servi della terra traessero da questa frutti abbondanti di coltura. Anche dopo emancipati i servi, e dalla Repubblica veneta instaurato un regime di pace durevole e di relativo ordine pubblico, rimase il grave ostacolo dei vincoli feudali.

Ma nella seconda metà del secolo scorso *ecce novus nascitur ordo*: prima ancora prima che la rivoluzione si agitasse in Francia, c'era, già il fermento dell'evoluzione civile negli animi: le provvidenze di principi, Maria Teresa in Lombardia, Giuseppe II in Austria, Pietro Leopoldo in Toscana, Carlo di Borbone a Napoli, secondavano un movimento che i politici avveduti già riconoscevano irresistibile: la Repubblica veneta sebbene stretta da costituzione oligarchica, aveva sempre favorito, nella misura che le idee dei tempi richiedevano e consentivano, il bene dei popoli; e non si opponeva ai progressi civili che non implicavano ostilità all'esistenza dello Stato.

La massima parte d'Italia assai probabilmente avrebbe finito per ottenere ciò che vi era di legittimo nelle rivendicazioni della rivoluzione francese, senza necessità che questa dilagasse coi suoi eccessi e colle sue violenze repubblicane e napoleoniche recando il germe delle successive reazioni.

Fiorivano allora anche troppo numerose in Italia le accademie letterarie: gli animi cominciarono a cercare un intento più utile all'attività intellettuale: sul modello di una società per lo sviluppo dell'agricoltura che esisteva nella non rivoluzionaria repubblica elvetica a Berna, fu prima a sorgere in Italia a Firenze

quella che diventò celeberrima *dei Georgofili*: seconda fu la *Società di agricoltura pratica* formatasi nel 1762 in seno all' Accademia di Udine: promotori il sig. Antonio Zanon (già illustre per scritti agronomici e per pratiche agrarie) e il conte Fabio Asquini.

L'importanza del nuovo istituto fu ben tosto riconosciuta: la dissertazione inaugurale del conte Asquini venne tradotta in francese e ristampata a Parigi: non sdegnava il paese di Molière e di Montesquieu ricevere dal Goldoni la commedia, dal Beccaria un nuovo spirito delle leggi: ivi già erano in onore le dottrine fisiocritiche e non venivano trascurate le iniziative georgiche dell' Italia.

Al governo veneto l'istituzione agraria friulana parve subito degna del massimo favore: anzi fu incentivo a creare in Venezia (1768) una specie di modesto ministero, una *deputazione dell' agricoltura:* anzi fu modello a promuovere il formarsi di società agrarie consimili in altre cinque delle principali città di Terraferma.

Incoraggiamenti di premi e sussidi in danaro vennero accordati, sia dal governo che dalle città.

Parecchie memorie ed opere furono pubblicate e qualcuna più volte ristampata, frutto di studî veramente pratici: per esempio le 12 lezioni dell' abate Canciani *sui difetti più essenziali dell'agricoltura friulana e sui mezzi più adatti a correggerli;* e la memoria *sul decadimento dei boschi in Friuli* del padre Stella.

Nobili signori, medici ed avvocati esercenti, matematici e fisici, filosofi ed agronomi, gareggiavano in tale attività tutt' altro che accademica, saggiamente apprezzata dal Senato veneto che sovente chiedeva alla Società il suo parere in affari di pubblico interesse: e ne è documento il " *Prospetto del Friuli-Veneto* nella sua situazione, strade, popolazione, agricoltura, arti, commercio e transiti, con li principali difetti e rimedi „ formato dalla società agraria nel 1789.

Sopravvenute le agitazioni e le guerre *dei Francesi,* la società agraria si trovò paralizzata nella sua benefica azione così da rifondersi nella letteraria Accademia di Udine allora denominata romanamente *Aquileiese,* che a stento potè in molti anni produrre qualche meschino frutto di studi agrari: nel 1840 l'Accademia si indusse a dichiarare che suo scopo principale era l'applicazione degli studi all' agricoltura e all' industria del Friuli: ma questa dichiarazione sarebbe rimasta poca più che platonica, senza la nuova iniziativa di un degno erede del genio agricolo di Antonio Zanon.

Il conte Gherardo Freschi comprese la convenienza di adoperare a vantaggio dell'agricoltura un nuovo mezzo di pubblicità, allora scarsamente usato in Italia, la stampa periodica: fondò nel 1842 il settimanale *Amico del contadino,* in cui si parlava apertamente della terra e prudentemente si alludeva spesso alla patria, e lo continuò fino al 1848.

Nello stesso tempo pensò di far rivivere autonoma l' antica *Società di agricoltura pratica*: fece analoga istanza al governo di Vienna: ivi trovò appoggio volenteroso nel conte Alvise Mocenigo, consigliere aulico, il quale vedeva in Austria i buoni effetti di consimili associazioni; tuttavia, malgrado il favore goduto a Corte dal Mocenigo, la sospettosa politica austriaca tenne sospese le pratiche tre anni e l'autorizzazione imperiale venne soltanto nel 1846: viceversa non mancò alla risorta Società agraria il favore dei friulani e neppur quello del clero: l' arcivescovo Bricito, un santo e liberale prelato di cui Udine serba venerata memoria, raccomandò caldamente la istituzione alla propaganda del clero.

Il 48 e le conseguenti reazioni dispersero fino al 1855 i migliori elementi della Società, il Freschi promotore, il Valussi segretario: ma pure la Società in qualche modo seguitò a funzionare' così che quest' anno ha potuto celebrare il suo cinquantesimo appunto colla esposizione: è dal numero di circostanza del suo *Bullettino*, e particolarmente da un diligentissimo articolo del conte Fabio Beretta che ho desunto questi appunti della sua storia.

Così molto ci sarebbe da aggiungere per dire come in seguito l' azione segreta della Società agraria si svolgesse a servizio dell' idea patriottica, dell' indipendenza

e dell' unità nazionale: ma quì si tratta piuttosto di ricordare ciò che essa fece palesemente in prò dell' agricoltura.

*
* *

Per l' istruzione scientifica e pratica degli agronomi e degli agricoltori la regolare pubblicazione del *Bullettino* dopo il 1855 fu altrettanto utile quanto lo era stato l'*Amico del contadino:* inoltre la Società agraria procurò le stampe di numerosi opuscoli speciali secondo le successive esigenze, di annuari e di calendari per l'ortolano e per l'agricoltore, la diffusione gratuita di brevi istruzioni pratiche in casi di urgenti necessità agrarie.

Promosse letture e conferenze, specialmente dopo il 1867; congressi, escursioni di studio, campi di esperienza e di dimostruzione; la fondazione della prima fra le stazioni agrarie del Regno; favorì la fondazione della scuola pratica di Pozzuolo; sussidiò l' insegnamento agrario nelle scuole normali e popolari; provvide del suo alla cattedra di agraria nel liceo; aiutò al perfezionamento degli agrimensori: con premi e conferenze concorre alla difesa contro le malattie del bestiame: incoraggiò le piccole industrie forestali, la frutticoltura, le industrie rurali dei vimini e dei merletti.

Alle importantissime questioni sul regime delle acque in Friuli la Società agraria portò prezioso ed assiduo concorso di studi: circa la fognatura urbana, sulla provvista di acque potabili, sulle bonifiche, sugli imboschimenti, e sopra tutto sull' irrigazione.

A promuovere e facilitare l'opera grandiosa del canale derivato dal Ledra e dal Tagliamento la Società agraria ebbe parte decisiva: mentre una prima e speciale società promotrice del canale aveva finito, di fronte alle gravissime difficoltà, con rassegnarsi a una tacita rinunzia, fu la Società agraria che riprese in mano vigorosamente la questione tecnica e finanziaria, assicurò all' impresa le simpatie del Governo e del Consiglio provinciale, concorse del suo per facilitare trattative e progetti, formò parte della Commissione promotrice del consorzio.

Per l' importante industria del latte, è sempre nel *Bullettino* della Società agraria che troviamo segnati i primi passi e gli ammaestramenti: inoltre la Società promosse il relativo congresso e concorso, e non rifiutò il suo sussidio all' impianto delle latterie cooperative.

Quanto ai rimboschimenti, datano dal 1857 le sollecitudini della Società agraria: fin d'allora essa formulò dei quesiti: e nel 1861 potè dare le prime conclusioni, insistendo per mezzo della stampa e dei successivi congressi a mettere in luce i danni del disboscamento e la necessità di porvi riparo con rimboscamenti e riduzioni di terreno a pascolo: così che ne è già derivata la rigenerazione di oltre 2000 ettari, con la simultanea correzione dei torrenti alpini.

Uno dei primi atti della società rianimata nel 1855 fu di mettere all' ordine del giorno il miglioramento del bestiame, iniziando una proficua discussione da cui risultò ben provato che la soluzione stava nella selezione mediante incrocio con riproduttori di importazione svizzera: e quando la Provincia si decise di concorrervi con una somma ragguardevole, fu incaricata la Società agraria di scegliere i tori; non meno essa si adoperò per il bestiame ovino e suino: nè fu sua la colpa dell' irrazionale abortito tentativo del Governo per ripristinare la razza dei cavalli friulani.

In pari tempo essa iniziava esperienze di piante foraggere e sui migliori metodi di allevamento.

Fin dal 1856 essa pensava a fondare un orto modello: e nel 1862 perfezionava il concetto, sostituendovi un modesto stabilimento agro-orticolo per la produzione di piante da frutto e da giardino, il quale ha prosperato e si è ingrandito così da diventare di primo ordine ed ha prestato insigni servigi formando buoni giardinieri, gastaldi e fattori, nella ricostituzione delle vigne mediante vitigni esteri, studiando con esperienze una quantità di questioni anche per conto del Governo.

Per la frutticoltura una sua speciale commissione fece dopo il 1855 assiduo e intenso lavoro di studio e di propaganda, che rimase interrotto soltanto perchè il Ministero d'agricoltura si trovò a corto di fondi.

Essa sperimentò pure l'apicoltura razionale, e venne alla conclusione che in Friuli non sia da farvi assegnamento per la scarsità, in autunno, del cibo adatto alle api.

Ma i servigi diretti resi al Friuli dalla Società agraria furono sopra tutto considerevoli nel promuovere i metodi razionali per la lavorazione del suolo e i relativi perfezionamenti meccanici, nel dirigere e secondare i possidenti durante la lotta contro le malattie che minacciavano distruggere i due più considerevoli prodotti, il vino e la seta. È in grandissima parte suo merito l'introduzione del seme da bachi di provenienza asiatica per rigenerare gli allevamenti; e non appena fu chiarita dalla scienza la vera causa del male, essa non perdette un istante per iniziare la selezione microscopica di seme nostrano e la sua confezione a sistema cellulare. Ed ora che il Friuli ha riacquistato, la sua normale produzione di bozzoli essa pensa a propugnare l' istituzione della stufatura cooperativa a difesa dei piccoli produttori.

Nella guerra per la vite, contro l'oidio, contro la peronosposa, contro la filossera, contro gli altri diversi malanni, la Società agraria friulana è da quaranta anni che combatte in prima linea.

S'aggiunse il bene inteso lavoro del suo speciale comitato per l'acquisto a buone condizioni di concimi, di materie prime, di macchine, di quanto può abbisognare all'agricoltore: si aggiunse la commissione incaricata di tener dietro al movimento delle istituzioni cooperative, di favorirlo e di sussidiarlo.

Tale è il multiforme operato dell'*Associazione agraria friulana.*

In verità che, dopo questa rapida e sommaria rassegna, l'Associazione agraria friulana ci si presenta come un provvidenziale alveare dove si riuniscono e collaborano le api industriose della regione.

Certo, in questo caso, si potrebbe dire *Sic vos et vobis mellificatis apes:* ma non è la loro un attività grettamente egoistica per un interesse personale o di classe. Nel promuovere i progressi dell' agricoltura e nell'apprestare le difese nelle grandissime crisi che minacciano le sorti della produzione agricola, esse hanno agito secondo una ispirazione di benessere generale, secondo un elevato concetto del bene comune: hanno lavorato per sè e per coloro che avevano bisogno di intelligente direzione, di esempio istruttivo.

Il vantaggio è stato proporzionalmente forse maggiore per la massa del proletariato rustico che per ciascun proprietario della terra: giammai più benevola tirannia del capitale a profitto del lavoro. Ed è perciò che le classi dirigenti in nessun altro luogo come in Friuli possono affrontare e combattere le utopie de' socialisti colla coscienza tranquilla di non aver giustificato le pretese rivendicazioni. „

G. Marcotti.

Dott. Federico Viglietto, redattore

È uscita la conferenza popolare del prof. F. Viglietto:
" **Perchè sono utili i concimi artificiali: norme pel loro impiego** *secondo le varie colture.* "

L' opuscolo è messo in vendita a L. 0.30 ed a L. 0.15 pei soci dell' Associazione agraria friulana.

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.